

Cultura

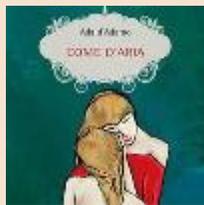
Il piacere della lettura



1° **Il mondo al contrario**
di Roberto Vannacci
(pubblicato in proprio)



2° **Tre ciotole**
di Michela Murgia
(Mondadori)



3° **Come d'aria**
di Ada D'Adamo
(Elliot)



4° **La portalettere**
di Francesca Giannone
(Nord)



5° **Donne che pensano troppo**
di Nolen-Hoeksema
(Libreria Pienogiorno)

La corsa del generale
"Parlatene male ma parlatene": la massima pubblicitaria funziona a meraviglia con il libello del generale Vannacci, autopubblicato e salito in vetta alle classifiche, davanti a Michela Murgia, spinto dal grande rumore mediatico

La direttrice d'orchestra forse fu avvelenata

Una musicista ad Auschwitz Il giallo sulla fine di Alma Rosé

Capelli bruni, intensi occhi neri, piglio deciso, ottima violinista, nipote di Gustav Mahler: era Alma Rosé (Rosenblum), figlia di Arnold, musicista rinomato, primo violino nel famoso Quartetto Rosé. Deportata ad Auschwitz, morì trentottenne il 5 aprile 1944. Dario Oliveri, musicologo nell'Università di Palermo, ne ripercorre la biografia e indaga sulle cause del decesso: suicidio, omicidio, avvelenamento accidentale? La diagnosi ufficiale, formulata dal famigerato dottor Mengele, dice "meningitis", ma i dati lasciano dubbiosi.

Nel campo di sterminio, Alma dirigeva un'orchestra femminile: fu la sorvegliante-capo Maria Mandel a scoprirla e a darle l'incarico. Alma sapeva che il suo impegno avrebbe potuto fare la differenza fra la vita e la morte. L'orchestra suonava di sera, al rientro dal lavoro di migliaia di prigionieri, e teneva concerti di domenica, o quando un capo delle SS lo voleva. Eseguita il repertorio ch'era allora di moda, i valzer di Johann Strauss o arie da *Rigoletto*, *Carmen*, *Butterfly* e così via. Il 2 aprile 1944, mentre l'orchestra provava, Alma fu convocata dai vertici del Lager. Tornò raggiante, l'avrebbero destinata alla Wehrmacht, per intrattenere i sol-

dati al fronte: lontano dunque da Auschwitz. La sera stessa si recò nei magazzini del vestiario, i cosiddetti Kanada, dove ci sarebbe stata una cena per festeggiare una certa Frau Schmidt, la kapò del luogo. Non si sa nient'altro, tranne che, ritornata, accusò un gran mal di testa, si sentiva confusa, squassata da conati di vomito. Dissero che poteva trattarsi di tifo, botulino, meningite, ma il liquor era limpido. Nel lager corse voce che l'avesse avvelenata la Schmidt. Il mistero rimase.

Resta anche una consapevolezza: in questa storia tristissima il destino ebbe gran parte. Alma era ricca, bella, colta, abituata al lusso, ammirata: nulla le era precluso, avrebbe potuto condurre una vita brillante. Scoppiata la furia nazista, fosse rimasta a Londra, dov'era riparata col padre, si sarebbe salvata. Invece andò in Olanda, e così precipitò nella tragedia.

Giuseppina La Face

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'orchestra di Auschwitz
di Dario Oliveri

(Curci)
213 pp, 17 €



IL LIBRO DI PIACENTINI

Eco-spiritualità in cammino

Il mondo dei cammini è pieno di sorprese. Per esempio, «quando Wu Ming 2 scrisse il romanzo civile sul *Sentiero degli Dei* non pensava certo a un futuro sviluppo turistico del territorio», e invece la Via degli Dei fra Bologna e Firenze è oggi la più battuta d'Italia. Paolo Piacentini in *Passo dopo passo* (Pacini) esplora le molte dimensioni del camminare: ecologica, turistica, spirituale. Quest'ultima è forse oggi la più cara all'autore, ideatore del *Cammino del nuovo umanesimo* nell'Italia centrale: «Non è il possesso di cui ho bisogno - scrive - ma di un profondo senso di appartenenza e il camminare è un ottimo compagno di viaggio per esplorare nuovi orizzonti».

lg



L'esordio narrativo di Alessandra Mureddu

Il dramma del gioco d'azzardo Un romanzo di formazione



Alessandra Mureddu

La scrittura è asciutta, lo stile ricorda quello del reportage. Ma *Azzardo* di Alessandra Mureddu (Einaudi) è anzitutto un romanzo, bello e crudo, sul dramma del gioco e sul vuoto che esso lascia dietro di sé. Il ritmo è veloce, feroce, incontrollabile. Come le voglie della protagonista, una quarantenne piena di cicatrici interiori che, per obbedire alla sua ossessione, deforma se stessa e chi le sta intorno. Chi legge è testimone dello sfacelo, non semplice spettatore: ecco perché *Azzardo*, tratto da una storia vera, è anche un invito a guardarsi dentro. E Mureddu lo fa sbattendoci in faccia le nostre

debolezze senza sconti. Ne vien fuori un parco umano variopinto e disperato che si tiene tristemente a galla lasciandosi vivere. E tuttavia non è del tutto escluso il cammino verso la risalita, che contempla riti misteriosi nel sottobosco segreto di un inferno metropolitano.

Se proprio vogliamo cedere alle etichette, Mureddu, al suo esordio nel mondo della narrativa, ha sfornato un romanzo di formazione che merita di restare nelle librerie: il suo occhio di bue è sincero e illumina un mondo sommerso con cui, paradossalmente, abbiamo molto a che fare. Le debolezze del gioco sono anche quelle di famiglie fragili e di rapporti che crollano alla prima difficoltà. E infatti le anime dannate di Mureddu sono vicine al sentire di chi sa guardarle. Complimenti all'autrice.

Giuseppe Di Matteo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azzardo
di Alessandra Mureddu

(Einaudi)
144 pp, 15,5 €



Luis Sepúlveda (1949-2020)

"Hotel Chile": un'antologia politico-letteraria dello scrittore. Con le foto di una vita

Tutte le passioni di Sepúlveda

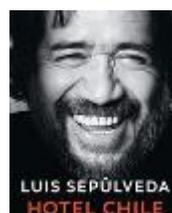
di Francesco Ghidetti

Molti, moltissimi i lettori che ancora non hanno elaborato il lutto. Eppure sono passati più di due anni da quel maledetto 16 aprile 2020, ore 10.16 del mattino, quando Lucho fu trascinato via dal morbo maledetto che infestava il mondo. Trascinato via a 70 anni, un'età che ormai consideriamo "giovane". Insomma, fu chiaro, dolorosamente chiaro a tutti, che Luis Sepúlveda era morto troppo presto, che le sue battaglie letterarie, politiche e di testimonianza non avrebbero più avuto seguito. C'era (c'è) solo un modo per continuare a sentire accanto a

noi Lucho: leggerlo e rileggerlo, sperare in nuovi contributi di chi lo ebbe amico, sperare di trovare degli inediti. Bene ha fatto quindi Guanda a dare alle stampe *Hotel Chile*, un'antologia politico-letteraria che ci commuove attraverso le parole dello scrittore, ma soprattutto per le fotografie di Daniel Mordzinski, autore e "fratello" di Luis. Daniel è anche autore, oltre che dei bellissimi scatti, di un prolo-

Hotel Chile
di Luis Sepúlveda

(Guanda)
208 pp, 18 €



go che narra (come amava Lucho) storie di vita mai astraendosi dalla realtà. In sostanza la nascita dell'intellettuale attraverso il ricordo di chi, come lui, lo aveva conosciuto bene.

E pensando, come fa Daniel, alla vita di Luis, fa rabbia sapere della sua morte in un letto d'ospedale, perché lui «aveva conosciuto la clandestinità, la prigionia e l'esilio, poi aveva girato l'America Latina, e dopo aver vissuto qualche anno in Germania e in Francia, aveva finito per stabilirsi a Gijón, nel cuore delle Asturie». Una vita di formidabili passioni, viene da scrivere parafrasando il titolo di una sua celebre opera (fra le più belle e le più lette). Ma ecco il

punto forte del libro: le foto. Ironiche, particolari, con Lucho in compagnia o da solo, con Lucho a Parigi (la città, diceva, dove si sta per essere felici), con l'amatissima Carmen, con l'asado quasi pronto per essere servito, con i figli, con molto altro ancora. Un'immagine colpisce il lettore, è una botta di adrenalina: non riveliamo qual è, guardi il lettore alle pagine 88 e 89. Lì, c'è tutto Lucho, le sue battaglie, le sue sconfitte, le sue vittorie. E poi, la memoria di un tempo passato a combattere, con la penna e il computer, le ingiustizie. Un passato che forse non era passato nemmeno per lui, torturato nelle prigioni di Pinochet. Laggiù in Cile, dove, prima del 11 settembre 1973, i giovani avevano tentato di costruire una società più giusta. Alla loro guida c'era un uomo straordinario. Il suo nome era Allende, Salvador Allende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA